

R2/LA CULTURA

Gli anni nel cuore del terrorismo il primo romanzo su una vittima

BENEDETTA TOBAGI

“Morte di un uomo felice” di Giorgio Fontana è il primo romanzo italiano su una vittima del terrorismo, un magistrato perbene passato dalla mala della “ligera” ai delitti politici

Quegli anni “a cuore duro” nell’Italia ostaggio delle Br

BENEDETTA TOBAGI

Milano, 1981. Giacomo Colnaghi inventa barzellette e ridacchia da solo, nei lunghi tragitti in tram. Ama confondersi tra gli avventori che frequentano il vecchio bar della periferia dove ha scelto di vivere, il Casoretto (il quartiere popolare teatro delle imprese della “ligera” e della banda Bellini), immaginandone le vite. Ha trentasette anni, il viso segnato su un corpo magro da adolescente; soffre nel profondo la violenza e le contraddizioni del suo tempo, ma sa ritrovare la pace interiore alzando gli occhi sulla bellezza di un paesaggio, o inginocchiandosi a pregare.

Gode dei panini («stupendi», insiste sull’aggettivo) del chiosco fuori dall’ufficio, delle discussioni infinite con l’amico di gioventù Mario, libraio e romantico senza fortuna, delle cene in osteria; eppure, ha un tratto ascetico che gli fa godere altrettanto, con un’intensità che la moglie Mirella stenta a capire, della solitudine del nudo bilocale in affitto (il troppo lavoro non gli lascia più il tempo di fare il pendolare dalla casa di famiglia nell’hinterland), così uguale ai covi dei suoi avversari. Perché Colnaghi è un magistrato, e ha per le mani una grossa inchiesta di terrorismo rosso. Ha costituito un piccolo pool con due colleghi improbabili e riuscirà ad arrestare Meraviglia, il capo della cellula terrorista scissionista che ha ucciso un politico della Dc locale. Per questo, i brigatisti lo condannano a morte.

Morte di un uomo felice (Sellerio, pag. 263, euro 14) forma un dittico ideale col romanzo precedente di

Giorgio Fontana, *Per legge superiore*, di cui rincontriamo, in queste pagine, il protagonista Roberto Doni, nell’81 pretore alle prime armi, «inutilmente serio» e del tutto diverso dallo scherzoso Colnaghi, nonostante li leghi una schietta amicizia. Tornano, meditati a lungo, temi cari all’autore: la difficile giustizia degli uomini, la solitudine delle scelte radicali. Ma soprattutto, attraverso lo sguardo limpido di Colnaghi, Fontana narra in modo vivido la vita quotidiana nell’Italia ormai esausta per i colpi di coda del terrorismo brigatista. La scrittura è spoglia, nitida, elegante, con scarti inattesi di lirismo e lampi di humor. Il contesto storico è tratteggiato in modo essenziale, ma accurato, mescolando fatti di cronaca, come l’omicidio del giudice Galli, all’invenzione letteraria, con cui ci cala nei dilemmi e nella verità umana di quel tempo: lo sgomento davanti al dolore sordo di una vedova, lo sdegno

per la violenza nel carcere, la rabbia e la frustrazione delle assemblee concitate a palazzo di giustizia, il malessere fisico al sentirsi bersaglio dell’odio di una ragazza che ha preso le armi, la paura.

Senza indulgenze né manicheismi, Fontana cerca, con Colnaghi, la comprensione prima del giudizio, facendo crescere, come nell’animo del suo protagonista, «l’edera del disagio» sulla pietra delle certezze. Senza trascurare la grazia del racconto, affronta di petto una pagina di storia lacera, scegliendo la prospettiva (praticamente inedita nei romanzi italiani, come nota Gabriele Vitello nel saggio *L’album di famiglia: gli anni di piombo nella narrativa italiana*) di una vittima del terrorismo. Ne restituisce il mondo interiore senza un filo di retorica: i rapporti complessi con la famiglia, un matrimonio che «ruotava attorno a un nucleo di silenzio cristallino», i sensi di colpa per

l'impazienza verso un figlio troppo sensibile, la scelta di affrontare il rischio di essere ucciso in nome del semplice bisogno, quasi fisico, davanti a tanto male, di «contribuire anche minimamente a creare un ordine giusto».

Con scelta coraggiosa, Fontana intreccia alla storia del terrorismo quella della Resistenza, recuperando la memoria dei grandi scioperi di fabbrica e le vicende poco note della lotta partigiana nel saronnese. Nel romanzo si alternano infatti — in un montaggio accurato, dal ritmo sostenuto — due piani: l'ultima estate del sostituto procuratore Giacomo e l'ultimo autunno di suo padre Ernesto, partigiano ucciso dai fascisti, un giovane operaio comunista, affamato di

giustizia, innamoratissimo della moglie e del bambino appena nato. La sua esistenza è raccontata attraverso l'immaginazione del figlio che non l'ha potuto conoscere e da sempre va in cerca del suo sguardo, per costruire l'immagine dell'uomo che vuole essere.

Attraverso il filo teso tra le loro vite parallele, Fontana lava con cura una ferita ancora dolente nel corpo d'Italia: i brigatisti si autoproclamavano veri eredi dei partigiani, ma il farmaco della letteratura semplicemente mostra e fa sentire l'abisso tra il giovane Ernesto e il 22enne brigatista Meraviglia, punto.

Nel gioco di rimandi tra padre e figlio, il titolo del romanzo, con quell'aggettivo spiazzante, «felice», sprigiona sempre nuovi significati e riflessioni, come vino lasciato a decantare. Cosa rende gli uomini quel che sono? Come si sfugge alla rabbia, alla tentazione della vendetta? Il segreto che preserva Giacomo dal diventare come gli «uomini dell'ira» sta forse nel bigliettino consunto che porta sempre con sé, il cui messaggio, struggente, è rivelato solo alla fine.

Giorgio Fontana è nato nel 1981, l'anno in cui il suo protagonista è assassinato. «Non potrai giudicare di questi anni vissuti a cuore duro, mi dico», scriveva Mario Luzi nella poesia *Presso il Bisenzio*, «potranno altri in un tempo diverso. / Prega che la loro anima sia spoglia/ e la loro pietà sia più perfetta». Parole adatte a sugellare questo romanzo che prima mancava e ora c'è.

Parole adatte a sugellare questo romanzo che prima mancava e ora c'è.

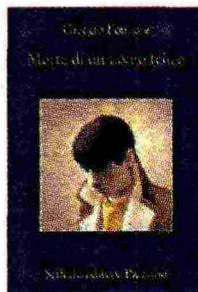


NEI LUOGHI DI ROBERT CAPA

Sul Venerdì di Repubblica in edicola domani il servizio di copertina è un reportage dalla Spagna, dai luoghi della guerra civile in cui Robert Capa scattò la sua foto più celebre: icona di tutte le battaglie contro i fascismi, ma anche immagine da sempre molto discussa. Anche perché dietro c'è un mistero che vale la pena di ricostruire

La storia smonta l'illusione della lotta armata che si autoproclamava erede della Resistenza

Un mix tra fatti di cronaca e invenzioni letterarie dallo stile nitido e a tratti anche umoristico



IL LIBRO

Morte di un uomo felice di Giorgio Fontana (Sellerio) pagg. 280 euro 14

